

nella decisa considerazione dello Spirito Santo in ordine all'intelligenza dell'agire morale e della prassi umana. L'atrofia pneumatologica che ha afflitto la teologia morale sin dal suo nascere in epoca moderna come disciplina distinta, ancora la penalizza, più di quanto siano penalizzate le discipline della teologia sistematica, maggiormente sensibili al rinnovamento pneumatologico post-conciliare. Ancor più per via di questo stato della ricerca moralteologica, si comprende l'opportunità di prestare attenzione alla pneumatologia pratica delineata da M. Böhnke. Il suo intento di «fornire un parlare di Dio e un parlare dell'essere umano spiegando teologia e antropologia» (p. 11) a partire dall'evento dello Spirito Santo illumina il rapporto tra la verità cristiana e la libertà umana, ovvero la «questione fondamentale» (*Veritatis Splendor*, 84) che l'odierna teologia morale è chiamata ad affrontare.

ARISTIDE FUMAGALLI

PSICOLOGIA

LINO GRAZIANO GRANDI, *Se questo è un Altro. Conoscenza di sé e consapevolezza*, Effatà Editrice, Torino 2019, 144 pp.

Lino Graziano Grandi è psicologo e psicoanalista, con una formazione filosofica e psicologica, nonché una lunghissima esperienza clinica e didattica. Sul solco della psicologia individuale di Alfred Adler, ha lavorato alla revisione concettuale e pratica della teoria del grande psicoanalista austriaco. Didatta Ufficiale della Società Italiana di Psicologia Individuale, è attualmente direttore generale delle Scuole Adleriane di Psicoterapia. A differenza di molti autori che si richiamano alla psicoanalisi, alla psicologia psicoanalitica o alle loro molteplici rami-

ficazioni, il lavoro e la riflessione teorica e clinica di L.G. Grandi sono dichiaratamente e visibilmente intrecciati con una visione cristiana dell'uomo e della donna. Mi verrebbe da dire che il lavoro di Grandi si caratterizza proprio per la sua capacità di lasciarsi continuamente provocare dal Vangelo di Gesù Cristo. Nelle sue numerose pubblicazioni, tuttavia, affiora soprattutto lo psicologo, il clinico; perfino il genere letterario dei suoi scritti è diffusamente quello scientifico che non si concede troppo alla digressione su altri territori. *Se questo è un Altro* è un testo completamente diverso dai precedenti dell'autore. È come se in questo lavoro, Grandi avesse voluto concedere qualcosa a se stesso, libero finalmente di giocare, e far giocare i suoi lettori, con i propri riferimenti culturali (psicologici, filosofici, teologici, letterari, cinematografici), ma pure esperienziali e autobiografici, per condurci a condividere qualcosa il cui genere mi piace accostare a quello di un breviario (laico) dello psicoterapeuta. Come il giornalista Mirto Bersani ha avuto modo di dire nel corso della presentazione del volume, al Salone del Libro di Torino del 12 maggio 2019, *Se questo è un Altro* è una riflessione di «profonda leggerezza». Lo psicologo, lo psicoterapeuta, vi possono trovare meditazioni lievi, da leggere e rileggere, che possono animare e allo stesso tempo vagliare il loro lavoro clinico.

Al cuore del testo sta una persuasione profonda: «È sempre l'Altro a possedere le chiavi che aprono le porte della comprensione di sé». L'idea non è nuova, per la psicologia come per la filosofia. Inedito, tuttavia, è lo svolgimento concreto, non solo o soprattutto nei modi, ma anche rispetto ad alcuni ambiti toccati: la miseria e la nobiltà dell'uomo; il mistero dell'alterità; le declinazioni del potere; l'avidità e l'invidia, principi della distruttività umana; la gratitudine; la ricerca del

senso della vita; lo spirito vitale e il senso della fine.

Il risultato finale è per certi versi sorprendente. Accade infatti che il libro di Grandi diventi – e non saprei dire se ciò corrisponda alle intenzioni o alla consapevolezza dell'autore – quasi un testo di teologia. Già, perché fedele alla prospettiva cristiana dell'Incarnazione, emerge con forza il primato della Storia, la necessaria obbedienza allo storico come ambito divino per l'umano, al di là dell'idea – peraltro diffusa – secondo la quale il divino dell'umano stia piuttosto nel trascendente, inteso come l'«oltre» storico, l'incorporeo, perfino l'«oltre» psicologico. Nulla di tutto questo: nell'umano e nella sua contraddittorietà si manifesta la sua grandezza, quella «misericordia» e quella «nobiltà» che si richiamano costantemente per permettere all'uomo e alla donna di essere espressione piena di ciò che sono. Niente di più; niente di meno. Non casuale, dunque, il fatto che già a pagina 36, Grandi dedichi ampio spazio al commento del capitolo 15 del Vangelo di Matteo. Si tratta del brano complesso, e non privo di enigmaticità, dell'incontro di Gesù con la donna cananea: la trasformazione operata dalla storia è parte dell'identità di colui che dichiara di essere niente meno che il Figlio di Dio.

Il riferimento a Matteo, tuttavia, non tragga in inganno: l'autore naviga con scioltezza fra una grande molteplicità di metafore. Così, oltre alla Scrittura, ritroviamo Nietzsche e Totò, Pirandello e Melania Klein, e molti altri ancora. Anche questo, tuttavia, nella prospettiva di un sapere incarnato, è traccia del divino che intride l'umano. E mentre il testo provoca, si ha la sensazione che l'autore, libero dalla spinta del neofita che sa di doversi legittimare – e che per questo si muove con cautela fra riferimenti teorici e argomentazioni personali –, si diverta a dire, e pure a trasgredire.

Due esempi lo confermano.

Primo esempio: Grandi si permette il lusso «infantile», ma pure irriverente in un testo di psicologia, di parlarci dell'angelo custode. Ovvio che non trattandosi né di un testo religioso e, men che meno, di devozione popolare, verrebbe fatto di chiedersi che cosa c'entri l'angelo custode con la psicoterapia. Il rimando è all'alterità, certo. In ogni caso un tale ricorso appare quanto meno curioso, se pensiamo che né la teologia, ma spesso nemmeno la predicazione ecclesiale, al giorno d'oggi ne parlano. Se lo fanno, perlomeno non accade diffusamente.

Secondo esempio: Grandi ci introduce in modo efficace, convincente, al primato della gratitudine come fonte di cambiamento terapeutico. Non solo la cura, ma il fatto di riceverla da un altro – che è poi ancora *cura* – è come un seme gettato che, se fiorisce nella gratitudine, conduce a una trasformazione, a una cura della persona che è ben al di là di un benessere generico.

STEFANO GUARINELLI

TEOLOGIA BIBLICA

UGO VANNI, *Apocalisse di Giovanni*. I volume: *Testo greco articolato. Traduzione italiana. Annotazioni testuali, linguistiche e letterarie*; II volume: *Introduzione generale. Commento*, a cura di Luca Pedrolì (= Commenti e Studi Biblici. Commenti Biblici), Cittadella, Assisi 2018, 223 e 778 pp.

Capolavoro di una vita, dedicata dal biblista gesuita Ugo Vanni (1929-2018) all'indagine esegetica sull'Apocalisse, il presente commentario, di recente pubblicato dalla Cittadella, ha visto la luce dopo la morte dello studioso. La curatela è di uno dei suoi più affezionati discepoli